

SULLA IMPOSSIBILITA' DI MIGRARE LIBERAMENTE...

(da [Facebook](#), 25 luglio 2019: partecipano Paolo Bozzaro, Gaetano Gallo, Giovanni Rabiolo, Giuseppe Sammartano)

[Paolo Bozzaro](#)

*"Chi sostiene che arrivare 'legalmente' in Italia da un qualunque paese africano costerebbe meno - dal punto di vista economico, sociale e personale - magari con un volo di linea piuttosto che con un barcone mal messo - dimentica che i passaporti non sono tutti uguali. "A cambiare non è solo il loro colore, ma anche il peso che hanno sul mercato della mobilità. Ci sono passaporti a cui è concessa una mobilità veloce, comoda e sicura. Altri invece sono considerati carta straccia... Basta guardare in rete il **Passport Index** per sapere quanto vale un passaporto e quindi la vita legata a quel passaporto. Nei primi posti, a chi è concesso tutto, ci sono Emirati Arabi Uniti, Finlandia, Stati Uniti e anche l'Italia. Agli ultimi posti Eritrea, Somalia, Afghanistan. Un vero stato di apartheid di viaggio... Per un europeo andare in Africa, in qualsiasi parte dell'Africa, è facilissimo, per un africano anche viaggiare dentro l'Africa è un calvario... Si parla delle conseguenze dei mancati viaggi legali (i trafficanti che lucrano sul viaggio, gli sbarchi, le morti nel Mediterraneo), mai della causa principale, ovvero il blocco della mobilità" (Igiaba Scego).*

[Gaetano Gallo](#)

"Sì vero, Paolo".

[Giovanni Rabiolo](#)

"Mentre la mobilità verso la luna si apre ai privati, la mobilità civile in un mondo dall'economia globalizzata non diviene diritto universale. Però capitale, finanza e droga possono godere di trattamento di favore".

[Giuseppe Sammartano](#)

"Non so se possa essere chiamata causa, quella che appare più che altro una circostanza burocratica non del tutto priva di senso. Mia figlia sta cercando di migrare negli USA da tempo ed incontra mille difficoltà, a causa degli enormi ostacoli che le norme americane (vigenti anche con Obama e prima) oppongono a chi voglia trasferirsi stabilmente negli Stati Uniti per lavorarci e viverci. Il fidanzato americano di mia figlia non incontra nessun tipo di ostacolo quando dagli USA viene in Italia. Apartheid? Forse.

Il fatto è che il numero di americani che vuole trasferirsi in Italia è risibile e non può costituire una minaccia. Il numero di europei che vuole andare alla conquista degli Stati Uniti, invece, è tale da potere costituire una minaccia per quest'ultimo Paese, già sovraffollato. I numeri fanno la differenza, innanzitutto, ed occorre evidenziarlo. Ma non basta.

Conta anche cosa porta con sé il migrante: se porta povertà, o peggio delinquenza, in paesi che già ne sono pieni, non è ragionevole attendersi che abbia una buona accoglienza, se non in via umanitaria. Se porta ricchezza, le porte sono più facilmente aperte. I cinesi arrivano in Italia senza difficoltà, avviano attività commerciali molto redditizie e portano pressoché zero problemi di ordine pubblico e di costi passivi.

Dal punto di vista del nostro Paese, non è esattamente la stessa cosa che ospitare pakistani o nigeriani, rom o senegalesi. Anche se e quando rispettabili, queste persone vengono a portare innanzitutto costi e gravame vario. Le norme sulla immigrazione, operando in modo massivo ed

indifferenziato, sono senza dubbio grossolane e talora francamente ingiuste ma tendono a dare un minimo d'ordine a fenomeni complessi e differenziati che solo apparentemente sono simili. D'altra parte, un mondo in piena, libera ed incontrollata mobilità mi parrebbe oggi più che una chimera una iattura. Avrebbe senso e sarebbe possibile in un mondo senza quei pesanti squilibri economici e sociali che lo contraddistinguono”.

[Paolo Bozzaro](#)

“A dispetto della statua della libertà, la politica sull'immigrazione da parte degli USA é sempre stata dettata da una attenta valutazione dei benefici che ne derivano a breve e medio termine. Dalla tratta degli schiavi alle ondate migratorie di fine Ottocento e inizio Novecento, che hanno visto anche migliaia di italiani approdare negli States, il rapporto numerico é stato sempre scrupolosamente valutato pensando al proprio tornaconto. Non mi stupisce, quindi, che anche tua figlia subisca analoga valutazione. Quella che tu definisci, caro Peppe, una 'circostanza burocratica' é in realtà lo strumento operativo più semplice ed efficace per limitare e impedire 'preventivamente e pregiudizialmente' la libera circolazione delle persone. Non è vero che sono i numeri che fanno la differenza (la densità della popolazione in rapporto al territorio in Usa e in Australia é alquanto bassa, eppure entrambe hanno politiche molto severe riguardo all'immigrazione). I numeri che contano evidentemente sono altri, quelli relativi all'accesso alle risorse e al mantenimento di una certa ricchezza in mano di chi oggi la possiede...

Le norme americane sull'immigrazione non sono affatto grossolane ma perfettamente funzionali al mantenimento del loro modello economico, che comunque mostra qualche sofferenza... Sono quelle italiane ad esserlo in maniera assolutamente gretta e contraddittoria. Basti pensare alla Bossi-Fini (che il Pd ha la responsabilità di non aver modificato), segno evidente di una assenza di una chiara politica sull'immigrazione (su tutta non soltanto su quella che arriva da Sud), che non può essere risolta né con i respingimenti né con l'accoglienza indiscriminata...”.

[Giuseppe Sammartano](#)

“Caro Paolo, se tu dici – ed io concordo - che la questione (immigrazione) non possa essere risolta né con respingimenti né con una accoglienza molto indiscriminata, riconosci che il fenomeno vada gestito e cioè che i flussi debbano essere controllati. E' una questione antropologica, prima che economica: sono convinto che gli ideologi dell'accoglienza indiscriminata, siano i primi e veri "costruttori" di razzismo. Ti dico anche che, sebbene in questo momento nella mia famiglia stiamo vivendo qualche ansietà, per questa situazione, ciò non mi impedisce di comprendere il punto di vista degli States: proteggere la ricchezza di un popolo e di un territorio non è un vezzo aristocratico ma una concreta necessità politica. Dissiparla con politiche dissennate (come è stato fatto in Italia non certo solo con l'immigrazione) è invece una grave forma di delittuosa irresponsabilità dei governanti e dei loro fan. Non conosco direttamente l'Australia ma conosco abbastanza gli Stati Uniti e so che l'enorme ampiezza del territorio di cui quel continente dispone è una chimera: per gran parte, si tratta di deserti o di territori disabitati o pochissimo abitati. Se percorri la famosa route 66, da Los Angeles a Chicago, sono giorni e giorni di ... nulla. Le grandi città della costa, sia occidentale che orientale, sono invece sovrappopolate in modo veramente esagerato e se consideriamo solo quelle fasce territoriali, ci si può rendere conto che una certa prudenza sia più che giustificata. Lo comprendessimo anche qui, che siamo un piccolo Stato e pure malconco, come bilancio dello Stato”...